



Atti della XV Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
L'Urbanistica che cambia. Rischi e valori
Pescara, 10-11 maggio 2012

Planum. The Journal of Urbanism, n.25, vol.2/2012
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2012

Prime mosse per una nuova sinergia fra agricoltura e paesaggio della Brianza orientale

Anna Moro

Email: anna.moro@polimi.it

Tel. 02.37648402

Christian Novak

Email: christian.novak@polimi.it

Tel. 02.23995539

Politecnico di Milano

Dipartimento di Architettura e Pianificazione

Abstract

Il paesaggio della Brianza orientale poggia su due principali invarianti territoriali che configurano la struttura naturale ed antropica del territorio: i corridoi fluviali e vallivi e la fitta trama di percorsi agricoli, che innervano le piane agricole con un passo regolare dettato dalla partizione agraria tradizionale. Questi elementi divengono il supporto di una nuova 'geratio' fondata su infrastrutture fruttive ed ecologiche che attribuiscono al territorio agricolo un ruolo sociale, di spazio multifunzionale della produzione agricola, ma anche del tempo libero. Il testo elabora una strategia di medio termine per una riforma che poggia su due gambe: una orienta le politiche ad una riarticolazione degli spazi e del paesaggio, l'altra pone le basi per una sostenibilità economica delle imprese agricole. Strategie entrambe praticabili nel contesto sociale e politico del Vimeratese, dove sono presenti sperimentazioni in ambito agricolo, dove le politiche dei parchi locali e di alcune amministrazioni comunali danno alcuni dei frutti sperati e dove la presa identitaria del mondo dell'agricoltura è ancora forte.

Introduzione

La dissoluzione dello spazio aperto nella città diffusa a nord di Milano, pone un tema rilevante per la pianificazione, il progetto, le politiche¹. Il tema del rischio, del disequilibrio, della precarietà dello "spazio bianco" dell'urbanistica, della scomparsa del paesaggio come elemento connettivo², come spazio dell'identità

¹ La ricerca "Dopo la crescita. La riforma degli spazi aperti e delle aree produttive della provincia di Monza e Brianza" (2011, resp: A. Lanzani, DiAP, Politecnico di Milano) parte da queste considerazioni per porre alcune prime ipotesi di orientamento delle politiche territoriali per Brianza centrale e orientale (Vimeratese), con due accenti diversi. Sottolineando la crisi dello spazio aperto nella Brianza centrale e individuando alcune strategie attive di difesa delle ultime "radure" in un territorio quasi totalmente urbanizzato; costruendo un'articolata visione di rigenerazione del territorio nel Vimeratese, dove la forza della matrice del paesaggio agrario offre ancora, ma per pochi anni, la possibilità di ristabilire un nuovo equilibrio.

² Gli elementi di criticità che emergono in modo preponderante sono più debolmente connessi all'occupazione del suolo, mentre sono più spesso derivati da una loro cesura. Ad esempio: il complesso sistema di varianti tangenziali recentemente realizzate o in fase di realizzazione, o ancor più il sistema della viabilità complementare di Autostrada Pedemontana, in particolare per quanto attiene alla TRM 14 a Roncello e Bernareggio e la TRM 17 ad est di Arcore. Il disegno di alcune di queste viabilità complementari e piccole tangenziali (in particolare quella di Cornate d'Adda, di Roncello, di Sulbiate, di Vimercate e di Busnago) tende a mettere in crisi il rapporto fra centro urbano e il territorio agricolo, frammentando e recidendo i tradizionali percorsi agricoli, che hanno in molti casi guidato anche il disegno delle espansioni urbane. Altri elementi di criticità sono costituiti da alcuni grandi complessi produttivi e commerciali (aree industriali lungo il Molgora e il rio Vallone, centro commerciale "Il Globo" di Busnago, la florovivaistica Antologia), che si sono sviluppati

del mondo agricolo e delle sue forme di produzione, definisco i contorni di una crisi che non può che coinvolgere la stessa qualità della vita nella frammentata area metropolitana lombarda.

L'approccio al progetto qui proposto deriva da un'ibridazione tra due diversi atteggiamenti: la conoscenza approfondita del contesto che fa emergere dei segni di cui esiste qualche traccia e l'introduzione di un segno nuovo, progettuale, che ha le sue ragioni nel senso che contribuisce a costruire.

La trama pubblica e la reinvenzione dell'agricoltura

Il paesaggio della Brianza orientale poggia su due principali invarianti territoriali che configurano la struttura naturale ed antropica del territorio: i corridoi fluviali e vallivi, che segnano il territorio in direzione nord-sud e la fitta trama di percorsi agricoli, che innervano le piane agricole in direzione est-ovest, con un passo regolare dettato dalla partizione agraria tradizionale. Questi elementi divengono il supporto di un potenziale spazio pubblico reticolare, dilatato e diffuso, fatto di percorsi, di ambiti naturali, di servizi e di una riforma del rapporto fra città e campagna. Ciò che qui si propone è dunque la costruzione di un'alleanza tra spazio urbano, dell'abitare e spazio agricolo, del produrre. L'idea è quella che solo attraverso un progetto comune, dando "valore al vuoto assumendolo come elemento strutturante del territorio, come parte integrante del tessuto urbano" (P. Donadieu, *Campagne Urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma, 2006), è possibile immaginare una nuova forma di ruralità urbana.

La continuità dello spazio aperto, la gestione delle relazioni tra lo spazio privato, pubblico, di prossimità e agricolo costituiscono un primo terreno entro cui una strategia di medio termine per la riforma del paesaggio e delle imprese agricole del Vimercatese si deve misurare. Una riforma che non può che poggiare su due gambe: una che orienta le politiche ad una riforma degli spazi e del paesaggio, una seconda che pone le basi per una sostenibilità economica delle imprese agricole. Strategie entrambe praticabili in un contesto sociale e politico dove la presa identitaria del mondo dell'agricoltura è ancora forte. "L'alleanza fra l'urbanista, il paesaggista, l'agricoltore", come sostiene Donadieu, e l'amministratore (aggiungiamo noi), per la costruzione di una nuova forma di "campagna urbana" è forse possibile qui più che altrove.



Figura 1. Immagini del territorio della Brianza orientale

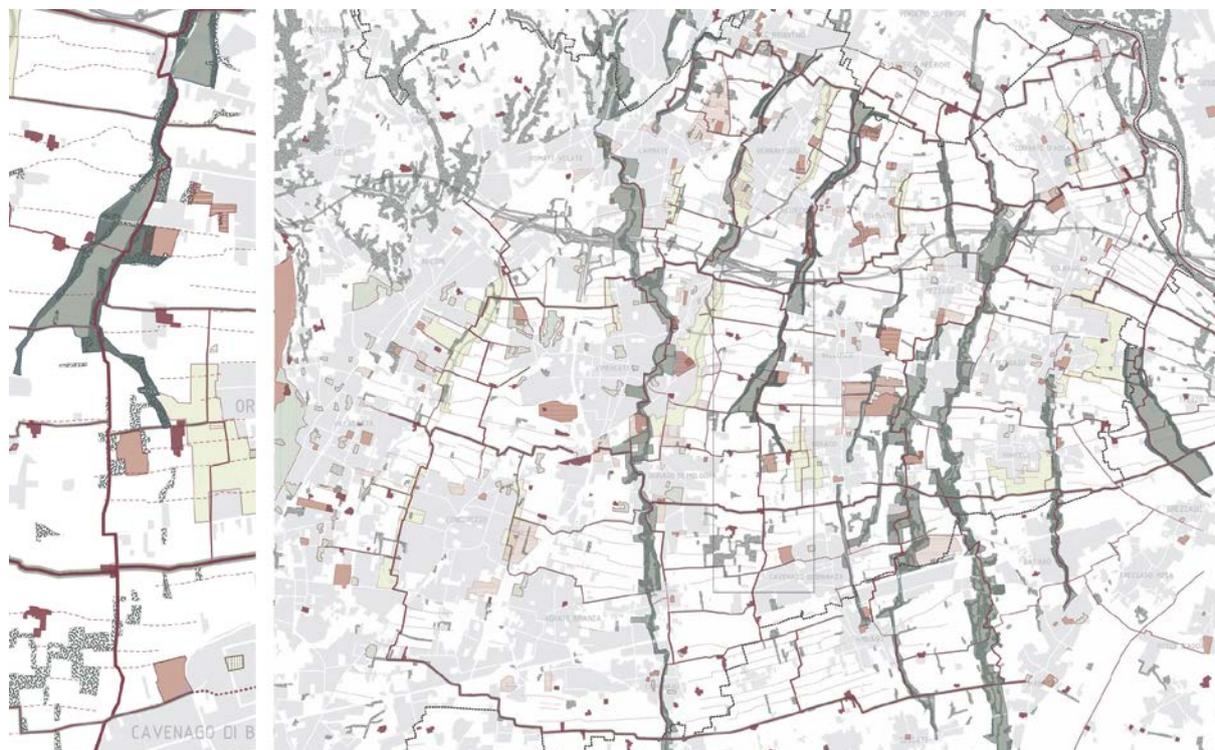
L'immagine al futuro

L'alleanza tra città e campagna si declina entro un'immagine che reinterpreta il territorio della Brianza orientale riorganizzando lo spazio aperto attraverso una trama di percorsi e di spazi naturali capaci di generare una maggiore leggibilità del paesaggio, scandire il ritmo delle partizioni agricole, infrastrutturare il territorio attraverso la selezione e il potenziamento di tracciati percorribili dalla valenza ecologico-ambientale.

in ambiti sensibili dal punto di vista ambientale (a fianco a torrenti, all'interno di paleo alvei o nel mezzo di piane agricole), realizzando delle "isole" che non dialogano con i territori circostanti e che in alcuni casi costituiscono un fattore di rischio ambientale.

L'immagine reticolare lavora su due piani. In primo luogo il progetto costruisce una relazione con la città, ovvero con lo spazio dell'abitare (e con lo spazio pubblico), con le pratiche che in questi prendono forma. La trama costruisce uno spazio pubblico fruibile dagli abitanti nella forma di un parco lineare in cui al semplice percorso ciclo pedonale si affiancano una serie di spazi verdi. Il parco lineare è costellato di recapiti, punti rossi, che accendono lungo i percorsi piccole centralità: i servizi esistenti, i servizi in progetto, i campi sportivi, le ville e i parchi storici, le cascine, i parchi pubblici posti alla periferia dei nuclei urbani. I servizi e i luoghi di valore, messi a sistema e non più marginali rispetto ai centri urbani, traggono beneficio della nuova collocazione entro una rete ugualmente distribuita. La condivisione tra comuni confinanti di strutture di servizio trova nella rete un supporto fisico e di senso. Le dimensioni della maglia, commisurate sia alla struttura agraria sia al taglio dei nuclei urbani, assicura una sufficiente distribuzione dei punti di accesso ai servizi (Figura 2).

In secondo luogo gli stessi elementi rafforzano l'idea di una dimensione ecologica, ricostruiscono e potenziano il valore dello spazio aperto, nelle sue molteplici declinazioni. La relazione tra la trama e lo spazio naturale, rappresentato in particolare dai corridoi fluviali e vallivi, fa da contraltare al rapporto instaurato con lo spazio urbano. L'ispessimento dei corridoi ecologici nord-sud, spesso ridotti a pochi metri di fascia ripariale, e la loro dilatazione a comprendere parchi urbani e storici, ambiti boschivi, ambiti agricoli adiacenti, costituisce un elemento centrale della continuità ecologica e della tutela del paesaggio. La messa in rete degli spazi aperti



naturali restituisce un ruolo più significativo ai singoli elementi, oggi slegati ed indipendenti, contribuendo a ricucire un sistema ecologico diffuso.

Figura 2. *La trama pubblica*

Il progetto: quattro elementi

La trama ecologica e fruitiva

La trama dei percorsi fruibili (pubblici o a servitù pubblica) si costituisce nella forma di un percorso ciclo-pedonale attrezzato con spazi a prato per la sosta, protetto da filari e fasce boscate, che predispone il territorio a pratiche di vita all'aperto e permette di godere della vista e di un contatto (mediato) con lo spazio agricolo, ora curato e riqualificato. La trama si compone di tracciati est-ovest e nord-sud che si differenziano per il carattere e il ruolo all'interno della trama generale.

I tracciati est-ovest sono in generale elementi esistenti: percorsi, carrarecce, linee di partizioni dei suoli agricoli, in alcuni casi già fruibili perché caratterizzati da qualità e continuità del percorso, in altri casi da ricostituire e

riammagliare. La trama così disegnata rappresenta in parte una selezione tra i segni di una trama minuta, molto densa che è ancora oggi strutturante³.

Il progetto della trama nord-sud poggia sui percorsi che si snodano lungo i rami fluviali (di norma inseriti nei parchi fluviali), mette a sistema elementi paesistici quali gli assi prospettici di accesso alle cascine, i percorsi posti sulle dorsali intermedie delle piane agricole e ridisegna, su tracce esistenti, nuovi percorsi all'interno o ai margini dei paleo-alvei. In altri casi va a costituire, a connessione di due linee est-ovest, porzioni di aste che accompagnano il disegno di nuovi margini urbani e infrastrutturali. Gli assi nord-sud, che costituiscono originariamente la partizione e la misura dello spazio agricolo, concorrono così alla enfattizzazione di una successione tra i pieni (città, bosco, ecc.) e i vuoti (prato fruibile, campagna, ecc.) rispetto al quale è già in parte organizzato il paesaggio.

I corridoi vallivi e fluviali

Ai corridoi naturali esistenti, costituiti dagli alvei dei quattro corsi d'acqua – Molgora, Rio Vallone, Vareggio e Adda – si aggiungono i paleoalvei, vere e proprie infrastrutture verdi di dimensione territoriale in grado di garantire la continuità ecologico-ambientale di scala maggiore.

I corridoi sono definiti da confini di carattere morfologico e geologico: il tipo di terreno, la presenza dell'acqua, l'infossamento rispetto al piano di campagna, la presenza sul margine di filamenti o fasce boscate. Questi ambiti di naturalità sono ampliati in relazione a ciò che sta al loro margine, andando a comprendere ed agganciare sistemi naturali vallivi boschi, parchi storici, porzioni di aree abbandonate (ad esempio ex cave) la cui sistemazione naturalistica potesse creare una forte sinergia con l'ambito naturalistico degli alvei. Il limite degli ambiti naturalistici si avvicina poi ai nuclei storici che si affacciano verso agli alvei, ai margini del nuovo edificato, ai principali impianti di servizi per lo sport ed il tempo libero, per costruire sinergie fra percorsi, ambiti naturali e i caposaldi della città pubblica.

Il potenziamento e l'ispessimento di questi elementi ne conferma e completa la natura, andando a costruire la scansione principale dell'intera figura territoriale: un ritmo che nel determinare la misura delle piane agricole impedisce la saldature dei sistemi insediativi, costruisce sfondi e quinte che permettono di misurare e conoscere il paesaggio. Il carattere naturale di alvei e paleoalvei riconnette tutta la trama di progetto, già caratterizzata dall'accostamento di filari o fasce boscate, entro una dimensione ecologica di ordine superiore.

I margini tra urbanizzato e paesaggio agricolo

La perimetrazione di ambiti di relazione privilegiata tra urbanizzato e spazio aperto agricolo completa il disegno della struttura reticolare. I margini rappresentano ambiti per i quali si dichiara la necessità di un progetto puntuale⁴.

I limiti di questi ambiti, margini di un ampiezza spesso significativa, sono stati individuati a partire dalla conformazione fisica della trama agraria e dell'urbanizzato di margine. La loro delimitazione è stata curata in modo tale da includere le aree di espansione previste al margine dell'edificato o in fase di realizzazione, le aree aperte, agricole o a servizi (aree sportive o scuole), le numerose nuove infrastrutture tangenziali o sovralocali. Si tratta in generale di elementi che possono intrattenere con gli spazi aperti una relazione più fertile di quella attuale attraverso una riforma degli accessi o delle recinzioni, di porzioni di aree edificate, dei tracciati delle infrastrutture realizzate di recente o in programmazione, per le quali è auspicabile una integrazione con il paesaggio del margine ed un maggiore livello di permeabilità trasversale. Il confine verso la campagna è stato definito in relazione al disegno della maglia agraria al fine di contemporare il disegno dell'infrastruttura, spesso sinuoso o in contraddizione con la regolarità della partitura dei campi, con il paesaggio agrario.

³ Si possono citare alcune tipologie di tracciati e le relative azioni di progetto sviluppate: l'utilizzo di tracciati esistenti caratterizzati da continuità territoriale dei tracciati e della loro permanenza (tracciati di estensione notevole che contribuiscono ancora a segnare ed organizzare il territorio agricolo); la ridefinizione di percorsi che rendono fruibili paesaggi ed elementi di valore presenti nel contesto (tracciati di qualità paesistica che attraversano ambiti agricoli di qualità, nuclei cascinali o borghi di interesse storico, o che rendono più visibili minuti elementi del paesaggio agrario storico, cappelle votive, alberi monumentali, residui di piantate di gelsi, sequenze di "cascinotti", santuari); la connessione di servizi esistenti e di progetto (nuovi tracciati che mettono in relazione servizi urbani, di carattere sportivo e culturale, orientati al tempo libero, che si dispongono come interfaccia sullo spazio agricolo, introducendo un nuovo elemento che intercetta una potenziale utenza dei percorsi, e contribuisce a disegnare il margine tra spazio aperto e costruito).

⁴ L'esigenza dell'individuazione di tali ambiti di progetto si dà generalmente quando un percorso della trama è tangente ai nuclei urbani; quando sul limite tra città e campagna sono previste espansioni generalmente non ancora realizzate; quando la presenza di una infrastruttura tangente ai centri urbani (recente o di progetto) definisce spazi di risulta e si sovrappone al disegno dello spazio aperto annullando la relazione tra città e campagna; infine, quando il rapporto tra pieni e vuoti appare irrisolto o generativo di spazi in attesa, poco accoglienti e poco armoniosi rispetto al paesaggio circostante.

L'attenzione per i contesti sopracitati nasce dall'esigenza di contenere l'espansione urbana e lavorare entro un fascia intermedia di contatto tra urbanizzato e spazio aperto agricolo. In queste aree è centrale la costruzione di una relazione chiara tra le parti. Essa si realizza ad esempio attraverso la costruzione di un bordo netto che connette, ma contemporaneamente distingue, l'urbanizzato dalla campagna, una sorta di diaframma costituito di spazi fruibili, un percorso, prati, siepi, filari alberati. Questo diaframma si realizza attraverso il disegno della compenetrazione tra le parti, inserendo all'interno dell'urbanizzato stanze agricole di dimensioni sufficientemente ampie da preservarne la funzionalità e la continuità con l'ambiente agricolo circostante, producendo "incursioni" della campagna in città attraverso filari, orti e della città verso la campagna attraverso percorsi di fruizione e connessioni trasversali. Uno spazio anche di potenziale collaborazione fra chi si occupa di città – dal punto di vista progettuale, amministrativo ed economico – e chi si occupa della campagna.

I tasselli agricoli

Tra le maglie della trama pubblica si riorganizza lo spazio agricolo. La scansione dei percorsi definisce il taglio, la dimensione per un sistema di nuove imprese agricole. I "tasselli" possono infatti ospitare una variegata gamma di imprese agricole. Dal lato della sostenibilità economica si rende necessaria, infatti, una visione al futuro della loro possibile riorganizzazione, spaziale e culturale, a partire dalla diversificata struttura aziendale attuale. Accanto alle aziende classiche, quelle realizzate attorno ad un nucleo cascinaie con un conduttore ed una contiguità dei campi, si sono sviluppate altre forme di impresa agricola con maggior grado di disaggregazione ed un minor grado di identificazione fra conduttore, proprietario e unità di paesaggio: l'impresa "frammentata", dove si è persa la continuità dei campi, ma è ancora presente un centro, la cascina; l'impresa "destrutturata" dove il centro dell'impresa è debole, la cascina è ancora residenza del conduttore, ma non è più il luogo dell'impresa agricola; l'impresa "despazializzata", dove non è più possibile alcuna associazione fra un luogo e l'impresa, la cascina è assente, trasformata in residenza o abbandonata e i campi sparsi su territori distanti fra loro e curati da contoterzisti che hanno sede in altri luoghi.

Entro questa complessità è utile provare a configurare possibili evoluzioni spaziali e gestionali. Mentre per le imprese classiche si pone essenzialmente un problema dimensionale – sono oggi troppo piccole per permettersi una diversificazione delle colture – per le altre diviene strategico il riorientarsi verso più complesse forme colturali con maggiore valore aggiunto, verso l'allevamento, agricoltura multidimensionale, o divenire, ad esempio, imprese orticole a servizio delle mense scolastiche, entro un sistema di convenzioni pubblico privato, o ancora aziende avicole, lattiero casearie o agrituristiche e didattiche. Maggiore è il grado di disaggregazione delle unità di campo più è difficile orientare le colture verso maggiore produttività, per una difficoltà insita di controllo, di continuità delle cure, di gestione. Le imprese con un altro grado di frammentazione sul territorio sono vincolate quindi al mantenimento di colture a basso livello di cura (cerealicolo) o a produzioni energetiche e della filiera del legno, che garantirebbero anche variabilità e qualità paesaggistica all'interno di un paesaggio agricolo impoverito.

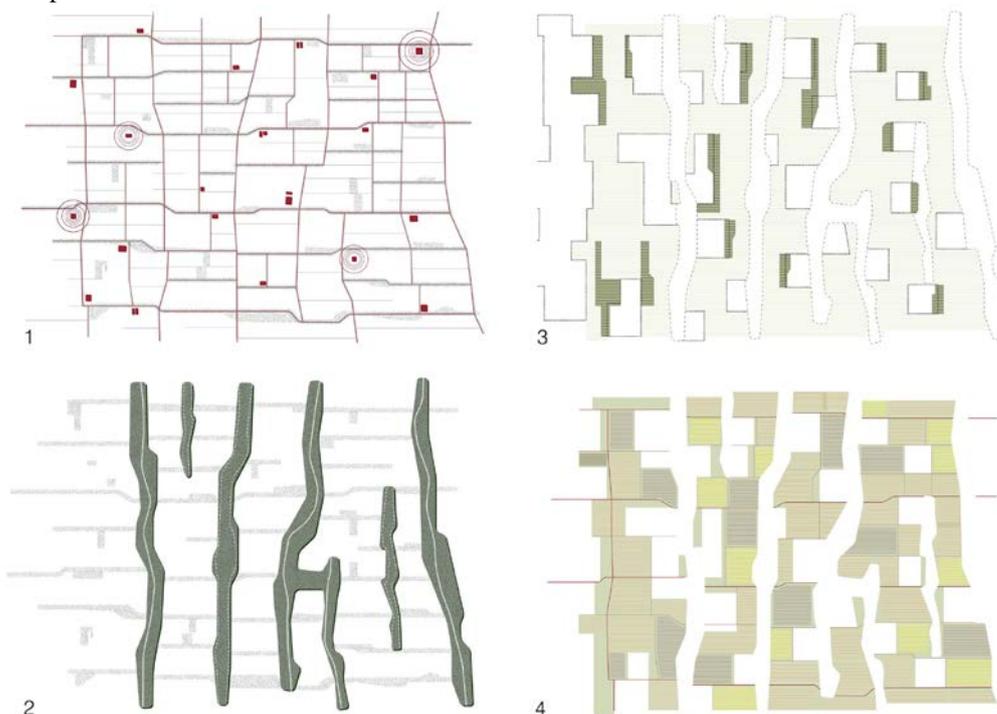


Figura 3. I quattro elementi dell'immagine di progetto: la trama (1), i corridoi vallivi e fluviali (2), i margini (3), i tasselli (4)

Dall'esplorazione al processo

A chiusura di una ricerca progettuale su un territorio estremamente impoverito, in bilico fra un passato agricolo in crisi, un presente di forte espansione residenziale e di progressivo ampliamento delle aree produttive, sempre più caratterizzate da dismissione precoce e da invenduto, da un incipiente processo di conurbazione, già marcato ad ovest, e dal proliferare di nuove e pesanti infrastrutture viabilistiche⁵, è necessario cercare di tracciare quali siano le traiettorie di evoluzione già registrabili sul territorio, quali i processi in corso, quali le possibili prime mosse per innescare un processo di trasformazione e salvaguardia degli spazi aperti economicamente, socialmente e ecologicamente fondato.

Sono principalmente quattro le direzioni della trasformazione percepibili dalle iniziative delle amministrazioni locali, delle associazioni, dei coltivatori diretti: verso la costruzione di un parco agricolo; verso forme di agricoltura economicamente sostenibili; verso una riscoperta della tradizione agricola e del prodotto di qualità; verso la riscoperta del territorio dietro casa.

Uno degli esiti indiretti di questo lavoro, e soprattutto del contributo che la ricerca ha dato alla redazione del PTCP della Provincia di Monza e Brianza, unitamente alla definizione nello stesso strumento delle "aree agricole strategiche", è stata la riattivazione del processo di discussione attorno alla costruzione di un Parco agricolo del Vimercatese⁶. Ancora non è definita la forma istituzionale del parco, ne sono definiti i suoi confini, ma è in via di definizione la sua missione e la sua natura attraverso l'iniziativa delle associazioni e di alcuni comuni capofila di realizzare un processo partecipato di "fondazione" del parco, una sorta di manifesto di quello che il parco dovrà essere, facendo tesoro delle proposte elaborate nel presente lavoro. Ad oggi sono presenti nel vimercatese tre PLIS (Parchi Locali di Interesse Sovracomunale), il PLIS della Cavallera, il PLIS del Molgora e il PLIS del rio Vallone, mentre un'ampia porzione del territorio agricolo centrale della piana e una fascia ad est sono scoperti da ogni forma di tutela e di coordinamento delle politiche degli spazi aperti. I PLIS, orientati nord sud, non comunicano fra loro, ne hanno la forza economica ed organizzativa di produrre politiche di scala più ampia. Una prima ipotesi allo studio è quella della confederazione fra PLIS, forma istituzionale però non esistente nel panorama legislativo lombardo, mentre una ipotesi più avanzata, ma anche di più difficile attuazione, è quella della costituzione di un Parco Regionale.⁷

Un secondo processo è legato ai processi di riforma delle aziende agricole, che sono ormai consce della necessità di una diversa organizzazione produttiva, di dover provvedere ad una riunificazione dei fondi sotto una maggiore unità di conduzione, di dover costruire insieme alle amministrazioni locali e provinciali politiche di ricostruzione della domanda di generi alimentari, locali e biologici, in particolare attraverso il sistema dei bandi della ristorazione collettiva (mense scolastiche, ospedali, mense aziendali, ecc.). Ad oggi sono pochi e non coordinati i casi di incontro fra domanda collettiva ed offerta promossi da amministrazioni particolarmente attente che sono stati in grado di modificare anche il profilo della offerta e, quindi, l'organizzazione della filiera agroalimentare. Esperienze ormai consolidate in questo senso, come ad esempio quelle promosse dalla Provincia di Piacenza⁸, sono state in grado di produrre una riorganizzazione estesa della produzione agricola locale, offrendo sicurezza delle forniture, che ha permesso, a sua volta, gli investimenti necessari ad una riorganizzazione della produzione agricola locale, una sua qualificazione ed un diverso orientamento.

Un terzo processo è quello di riscoperta e/o d'invenzione di alcune produzioni tipiche locali e la capacità di gruppi di persone, non solo imprenditori agricoli, di valorizzarle, di farle conoscere, di costruire mercati locali. Attorno alle produzioni locali e alla loro riscoperta si sviluppa un complesso mondo, non privo di retoriche, che si può riassumere in tre concetti chiave: chilometro zero, ossia produzione e consumo locale, produzione di qualità, ossia prodotti biologici, De.Co. (denominazione di origine comunale), forme sociali di produzione e di acquisto, GAS, ma anche orti urbani, mercati biologici, vendita diretta, farm market, ecc.

⁵ Prima di tutto l'Autostrada Pedemontana Lombarda e le sue viabilità complementari, ma anche le numerose tangenziali recentemente realizzate, in costruzioni o previste, che intersecano direttamente il tema della ridefinizione del margine urbano e dei possibili rapporti con lo spazio aperto, spesso non affrontando progettualmente il tema della continuità dei percorsi agricoli, della percezione del paesaggio dalla strada, dell'impatto visivo del tracciato, dell'inserimento paesaggistico.

⁶ Una idea che ha già radici profonde nelle attività delle associazioni ambientaliste locali, in particolare dell'"Associazione dei Parchi del Vimercatese", ma che per difficoltà amministrative e per la ritrosia di alcune amministrazioni comunali, non aveva prodotto significativi passi avanti.

⁷ Molte amministrazioni non vedono però di buon grado la sottrazione al loro controllo diretto di ampie porzioni di territorio comunale. Mentre i PLIS sono parchi riconosciuti dalla Provincia il cui presidente e consiglio di amministrazione è definito direttamente dai comuni promotori, i parchi regionali sono invece degli Enti di diritto pubblico, la cui nomina del presidente è fortemente orientata dalla regione, che mantiene nel consiglio di amministrazione un proprio rappresentante. Il rischio che alcune amministrazioni locali vedono è quello di una sorta di esproprio di competenze e il mettere a rischio sperimentazioni attuate localmente con grande fatica ed investimento.

⁸ Grazie alla legge 29 dell'Emilia Romagna nel 2003 si è permesso di avviare un importante progetto di fornitura di prodotti biologici locali nelle mense scolastiche del territorio piacentino, ad oggi il Consorzio Biopiacense rifornisce tutto il Comune di Piacenza e 23 Comuni della Provincia.

Sono tutte variamente forme di “resistenza” che cercano di mantenere e ricostruire un rapporto più diretto e più umano fra città e cibo, di ricostruire, entro piccoli mondi, quella naturale spontaneità, ormai perduta, che legava un popolo alla propria terra.

Un ultimo processo è, infine, quello di riscoperta del territorio agricolo e naturalistico vicino attraverso le frequenti iniziative di associazioni ambientaliste e sportive che organizzano corse, escursioni in bicicletta, visite, proponendo il territorio vicino come uno spazio di scoperta, di svago, di cultura. Dopo decenni di allontanamento dai propri territori, di tempo libero legato ad una scoperta dell’altrove, questo tipo di iniziative unite al lavoro dei parchi locali e alla costruzione di una prima rete di percorsi, ha messo in moto la riscoperta di uno spazio aperto che aveva assunto in passato sempre più il termine di distanza fra un paese e l’altro.

Resta cruciale dunque l’intersezione tra uno scenario articolato, che tuttavia ha fornito alcuni principi chiave e un disegno via via precisabile nel tempo, e i processi e le iniziative in corso, per orientare le trasformazioni e le politiche verso la produzione di un territorio di qualità, dove l’impresa agraria è in grado di innovarsi e crescere, scoprire nuove forme di collaborazione e di utilità pubblica, in cui si ricostruisce il rapporto fra agricoltura, difesa del suolo, costruzione del paesaggio e del margine fra città e campagna, in cui sia centrale la fruizione pubblica dello spazio aperto, l’accessibilità ai servizi e il diritto di percezione/condivisione del patrimonio paesistico.

Bibliografia

- Branzi A. (2006), *Modernità debole e diffusa. Il mondo del progetto all’inizio del XXI secolo*, Skira, Milano.
- Clément G. (2005), *Manifesto del terzo paesaggio*, Macerata, Quodlibet; ed. or. (2004), *Manifeste du tiers paysage*, Sujet/Objet, Paris.
- Donadieu P. (2006), *Campagne Urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Roma, Donzelli; ed. or. (1998), *Campagnes urbaines*, Arles-Versailles Actes Sud.
- Lanzani A. & Pasqui A.,(2011), *L’Italia al futuro*, Franco Angeli, Milano.
- Lanzani A.(2012), “Spazi aperti periurbani e nuove agricolture in Brianza”, *Territorio*, n. 60, pp. 85-91.
- Moro A., Novak C. (2012), “Forme e strategie per la campagna urbana: spunti a partire dal Vimercatese”, *Territorio*, n. 60, pp. 97-101.